

GIUSEPPE CRIMI - LAURA DABBENE

«IL CORAGGIO DI FARMI CONOSCERE INTERO»:
ALCUNE LETTERE DI LUIGI PIRANDELLO EDITE E INEDITE*

La Biblioteca Nazionale Centrale di Roma ha recentemente acquisito, attraverso il Ministero dei Beni e delle Attività culturali, una collezione di manoscritti e stampati pirandelliani provenienti dal mercato antiquario, e nello specifico dalla Libreria Philobiblon¹. L'insieme contempla un numero cospicuo di prime edizioni, molte delle quali con autografo dell'autore o note di possesso che denunciano la proprietà di letterati, intellettuali ed esponenti del mondo politico dei primi decenni del Novecento. Accanto a queste si segnala la presenza di ritratti fotografici del drammaturgo siciliano²,

* A Giuseppe Crimi si deve la trascrizione e il commento delle lettere I, III, V, VI, VII e X (compresa l'Appendice), a Laura Dabbene delle lettere II, IV, VIII e IX. L'introduzione è stata stesa in un comune lavoro. In nostri ringraziamenti al Dott. Osvaldo Avallone, Direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma e al Dott. Leonardo Lattarulo, responsabile del settore manoscritti moderni della stessa. La stesura del presente lavoro era stata avviata presso la Libreria Philobiblon prima del passaggio alla Biblioteca Nazionale, per cui si desidera ringraziare anche il titolare della libreria, Filippo Rotundo. Grazie per la collaborazione a Carlo Alberto Giroto e a Paolo Marini.

¹ La collezione pirandelliana della Libreria Philobiblon proviene a sua volta dalla Libreria Antiquaria Imago Mundi Italia, la quale, in occasione della XVII Mostra del Libro Antico di Milano (2007), ha realizzato il catalogo *Luigi Pirandello-Kaos*, con prefazione di M.M. DE CARO e di D. BINOSI e introduzione di P. PUGLIESE, Arbizzano (VI), Stamperia Valdonega, s.d. [ma 2007], tirato in mille copie. Va precisato che all'interno di quest'ultimo catalogo figuravano soltanto quattro degli autografi pirandelliani presenti nella collezione Philobiblon. Nel catalogo veronese non vi è alcuna specificazione su precedenti provenienze del materiale. Tuttavia, considerando la doppia sede della Libreria Imago Mundi a Verona e a Buenos Aires e la presenza nel suddetto catalogo di opere a stampa di accertata provenienza sudamericana, nonché una lettera pirandelliana scritta a Rosario (cfr. *infra*), non è da escludere che almeno una parte della collezione si sia formata in Argentina.

² Tra queste merita una segnalazione la fotografia che ritrae lo scrittore a mezzo busto volto di tre quarti, con abito e cappello scuri, autografata in calce (ARC56 II 11). Sul cartoncino di supporto compare l'indirizzo dello Stabilimento Fotografico Ippolito Strizzi di Roma («via Nazionale, n. 251 Terreno»), dato che consente di fissare il termine *post quem* al 1897, anno in cui la sede dello studio fu trasferita da via Delle Finanze, 4, a via Nazionale. Il sicuro termine *ante quem* è il 1906, quando la fotografia venne utilizzata per

in diversi momenti della sua esistenza, ed un dipinto ad olio, ad opera di Bruno Sassnick, realizzato sulla base di una fotografia³.

La sezione più interessante, sotto il profilo documentario, è rappresentata da alcuni autografi e da una lettera dattiloscritta autografata, tutti inediti ad eccezione di due, variamente datati e databili, compresi tra il 1907 e il 1927 (fondo ARC56).

Il testo più esteso è senza dubbio costituito da quello contenuto nelle trentuno carte sciolte (155x105 mm), numerate e scritte sul solo *recto* ad inchiostro bruno per un totale di quindici righe per facciata, intitolato *Il fatto estetico* (segnatura ARC 56 I 1), assegnabile ad una data anteriore al 1914. Si tratta della versione manoscritta dell'intervento apparso con lo stesso titolo sulla rivista «Aprutium»⁴, III, aprile-maggio 1914, 4-5, pp. 179-188, con minime varianti. Il contributo è rimasto scarsamente noto sia per la sede periferica iniziale sia per la mancanza di edizioni successive in volume⁵. La prima parte dello scritto pirandelliano, corrispondente alle cc. 1-20 nella versione manoscritta, appare come una rielaborazione del saggio

accompagnare l'articolo di R. B. [scil. Raffaello Barbiera], *Luigi Pirandello e la sua "Erma bifronte"*, recensione al volume di novelle *Erma bifronte* apparsa su «L'Illustrazione italiana», a. XXXIII, n. 40, 7 ottobre 1906, p. 337. Il raffronto con altre foto di Pirandello suggerisce di avvicinare la cronologia ai primi anni del Novecento piuttosto che allo scadere del XIX secolo.

³L'identificazione del soggetto ritratto si basa più sulla presenza di una targhetta in ottone apposta sulla cornice che sulla reale somiglianza con l'autore girgentino. È plausibile che la scarsa mimesi sia imputabile all'uso di un modello fotografico, come denunciato dallo stesso pittore nell'angolo inferiore destro della tela («nach Photo gem[aldet] Bruno Sassnick»). Del pittore tedesco Bruno Dietrich Sassnick (1874-1938) si conoscono altre opere nel circuito delle aste, tra le quali un' *Allegoria della Musica* (olio su tela, 1911 circa) e un *Busto di donna con abiti orientali* (olio su tela, 1906-1908 circa). Della sua attività come ritrattista è nota anche una tela che raffigura l'archeologo tedesco Gustaf Kossinna (1925 circa; collezione privata, già proprietà del Ludwig Roselius Museum di Brema). Inoltre, Sassnick risulta autore di *Sinnbilder deutscher Weltanschauung* (Berlin-Lichterfelde, Germanen Verlag, 1925), una raccolta di sei fotolitografie tratte da disegni a carboncino.

⁴Fondato nel 1910 a Loreto Aprutino dallo scrittore Zopito Valentini, si può considerare il più importante periodico letterario e culturale dell'Italia centro-meridionale di inizio Novecento. La pubblicazione, sempre regolare tra il 1910 e il 1918, si avvale dell'assidua collaborazione di alcuni dei più rinomati intellettuali e letterati dell'epoca. La comparsa sul periodico abruzzese rappresentò la prima edizione per diverse opere pirandelliane, non solo novelle, ma anche poesie (*Il cammino*), in un momento in cui lo scrittore non aveva ancora raggiunto la piena fama e popolarità, né un condiviso apprezzamento da parte della critica. Si veda nello specifico U. RUSSO, *Pirandello e le riviste abruzzesi*, in *L'ultimo Pirandello. Pirandello e l'Abruzzo*. Atti del Convegno Nazionale di Studi Pirandelliani, Chieti, 15-16 dicembre 1986, a cura di F. NICOLOSI e V. MORETTI, Chieti, Vecchio Faggio, 1988, pp. 203-217, pp. 209-211; inoltre, si leggano le parole di Pirandello in una lettera a Zopito Valentini del 19 luglio 1921 conservata presso l'archivio della rivista: «[...] Intanto Lei può farmi un favore. Non ricordo in che numero dell' *Aprutium* fu pubblicato un mio studio intitolato "Il fatto estetico". Io non lo conservo e ne avrei bisogno: stimo che Lei potrà farmi avere, se non il numero della rassegna – che forse a darlo via rovinerebbe una collezione – almeno uno stralcio o la trascrizione di quel mio saggio. Mi scriva se posso contarci [...].», ivi, p. 217; la lettera era stata individuata e trascritta da M. PRIORI, *La rivista abruzzese "Aprutium" (1912-1918)*, tesi di laurea, rel. U. Russo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Chieti, a.a. 1979-1980.

⁵Di fatto, nella bibliografia pirandelliana, è circoscritto il numero degli studiosi che conosce questo contributo apparso su rivista (cfr., ad es., C. VICENTINI, *L'estetica di Pirandello*. Seconda edizione aggiornata, Milano, Mursia, 1985, p. 138 nota 27).

Arte e Scienza, edito per la prima volta, nell'omonimo volume, nel 1908, uscito a Roma per i tipi di W. Modes, pp. 7-33⁶.

Un secondo documento autografo⁷ consta di alcuni appunti preparatori al noto saggio *L'Umorismo*, edito per la prima volta nel 1908, anno che può essere assunto come termine *ante quem*⁸.

Tuttavia la parte più cospicua del materiale meritevole di trascrizione si può riconoscere in dieci missive (di cui solo una edita in precedenza), che contribuiscono a delineare la genesi di alcune opere pirandelliane, oltre a fornire dati utili alla ricostruzione dei rapporti di Pirandello con personaggi legati al mondo della cultura nazionale e internazionale⁹.

Ciascun documento, edito con un criterio di tipo diplomatico, viene preceduto dalla descrizione fisica, a cui segue una breve introduzione sul contenuto. I testi sono corredati di commento in nota, nel quale si è tentato di offrire una sufficiente contestualizzazione alla luce dell'ormai vasta bibliografia pirandelliana.

⁶ L'intento chiaramente polemico nei confronti del pensiero di Croce rendelo scritto un documento fondamentale per la ricostruzione dell'aspro dibattito occorso tra i due intellettuali nei primi decenni del Novecento. Si veda al proposito B. CROCE, *Luigi Pirandello* [1935], in ID., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi Critici*, vol. VI, Bari, Laterza, 1957^a, pp. 354-373, e, per un'ampia disamina della questione, O. BORRELLO, *Pirandello, Croce, e il problema estetico*, «Rassegna di scienze filosofiche», XIV, 1961, pp. 91-111 e 157-177. Da ultimo P. DANIELE, *Pirandello e il neoidealismo crociano*, «Studi novecenteschi», 72, 2006, 2, pp. 307-364.

⁷ Si tratta di un foglio (155x105 mm) vergato ad inchiostro bruno su entrambe le facciate, per un totale di trentadue righe di testo (segnatura: ARC56 I 2).

⁸ L'appunto contiene una traduzione pressoché letterale di alcuni passaggi dello studio di Theodor Lipps *Komik und Humor. Eine psychologisch-ästhetische Untersuchung* (Hamburg-Leipzig, Voss, 1898, cap. XVII. *Arten des Humors*), da cui lo scrittore siciliano ricava concetti relativi ai modi di essere dell'umore, come dimostra la collazione del foglio e della *princeps* dell'*Umorismo* (Lanciano, Carabba, 1908), in specifico la parte II, cap. IV, p. 158, dove Pirandello elenca i «tre modi d'essere dell'umore, cioè: a) l'umore, come disposizione, o modo di considerar le cose; b) l'umore, come rappresentazione; c) l'umore obiettivo», che compaiono analoghi nel manoscritto, con partizione numerica anziché alfabetica. A differenza della stampa, dove Pirandello cita Lipps nella versione originale tedesca, nel foglio si legge la sua personale traduzione in italiano, non priva di correzioni. Quanto ai debiti di Pirandello nei confronti di Lipps, si rimanda a G. COSTA, *Un problema pirandelliano: sublime o sublimazione?*, in *Arts dramatica. Studi sulla poetica di Luigi Pirandello*. Atti del Simposio Internazionale sul Teatro Pirandelliano, Boston, 27-29 ottobre 1994, a cura di R.A. SYSKA-LAMPARSKA, New York, Peter Lang, 1996, pp. 23-37: alle pp. 27-30. Sul significato dell'opera si rinvia a G. PATRIZI, *Pirandello e l'Umorismo*, Roma, Lithos, 1997.

⁹ Si è tenuto conto di A. BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, «Ariel», XVII, 2003, 3, pp. 215-241 (che aggiorna il contributo con lo stesso titolo, ivi, I, 1986, 3, pp. 119-125). Le scoperte delle lettere inedite pirandelliane proseguono: si vedano almeno i recenti L. CARRER, *Nota su Pirandello in Inghilterra (con una lettera inedita)*, «Studi italiani», XV, 2003, 1, pp. 97-108; P.D. GIOVANELLI, «Sono per l'arte in un momento felice!». *Quattordici lettere inedite di Luigi Pirandello alla Società degli Autori*, «Ariel», XVIII, 2003, 3, pp. 169-214; E. PROVIDENTI, *Due lettere di Luigi Pirandello, da Bonn a Gaetano Di Giovanni (1890)*, «Pirandelliana», 1, 2007, pp. 127-130. Recentemente, nel catalogo dell'asta 7 (*Libri, manoscritti e autografi*) della Casa d'Aste Gonnelli (Firenze, 11-13 novembre 2011), figurano due lettere autografe di Pirandello a Ugo Ojetti: la prima è stata scritta da Roma, il 4 aprile 1914, mentre la seconda nel 1897 (lotto 1085, a p. 364 del catalogo).

DOCUMENTI

I

(segnatura ARC56 II 1)

Lettera autografa inedita indirizzata a Nino Berrini

210x135 mm. Due carte di cui la seconda vergata solo al *recto*, sessanta righe complessive di testo in inchiostro bruno. Le prime otto righe sono cassate con lapis viola, così come il saluto finale che precede la firma; una larga porzione della lettera è inquadrata da caporali aggiunte da altra mano in inchiostro più scuro¹⁰.

La missiva, nella quale Pirandello fa ampio riferimento a tre romanzi in corso d'opera (*L'esclusa*, *Suo marito* e *I vecchi e i giovani*), è indirizzata a Nino Berrini (1880-1962), critico teatrale de «La Gazzetta del Popolo». L'autoresiciliano risponde ad una richiesta del quotidiano torinese in merito ad un articolo da pubblicare nella pagina culturale, cui collaborò, precocemente, a partire dal 1884¹¹.

Roma, 29.IX.1907.
Via Palestro 36B¹².

Egregio Signor Berrini¹³,
ritorno adesso dai bagni di Nocera Umbra¹⁴ e trovo negli uffici di

¹⁰ Si può ipotizzare che le prime otto righe siano state cassate per un uso editoriale della lettera, forse per un articolo di Pirandello per «La Gazzetta del Popolo»; a questo scopo potrebbero essere state inserite anche le virgolette caporali.

¹¹ Si rimanda a S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello in guanti gialli (con scritti sconosciuti o rari e mai raccolti in volume di Luigi Pirandello)*, II edizione aggiornata, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1988, pp. 187-212: a p. 190 la studiosa fornisce un censimento degli articoli pirandelliani pubblicati nella testata piemontese.

¹² A via Palestro 36B, al quinto piano, si trovava l'abitazione di Pirandello: cfr. *Il figlio prigioniero. Carteggio tra Luigi e Stefano Pirandello durante la guerra 1915-1918*, a cura di A. PIRANDELLO, Milano, Mondadori, 2005, p. 18 nota 1 e la lettera ad Adolfo Orvieto del 29 dicembre 1906, in L. PIRANDELLO, *Carteggi inediti (con Ojetti - Albertini - Orvieto - Novaro - De Gubernatis - De Filippo)*, a cura di S. ZAPPULLA MUSCARÀ, Roma, Bulzoni, 1980, p. 345. Dallo stesso numero civico è inviata la lettera ad Alberto Lumbroso del 22 luglio 1907 (si legge in BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, cit., p. 240). Luciano Lucignani sostiene che la famiglia Pirandello abitasse in via Palestro dalla fine del 1908 (L. LUCIGNANI, *Pirandello, la vita nuda*, Milano, Camunia, 1999, p. 72). Cfr. *Luigi Pirandello intimo: lettere e documenti inediti*, a cura di R. MARSILI ANTONETTI, Roma, Gangemi, 1998, p. 185 e S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, 2 voll., Catania, C.U.E.C.M., 1996, vol. I, p. 307 nota 1 dove è riprodotta una lettera di Pirandello ad Ojetti dell'11 dicembre 1908 da via Palestro 32. A titolo di curiosità, va ricordato che via Palestro fu menzionata nella novella *Lo scaldino* (si veda anche l'ambientazione della novella *Il mondo di carta*, su cui N. LONGO, *Roma nelle novelle pirandelliane*, in *Immagini riflesse. Studi sul moderno in letteratura*, a cura M. OLIVIERI, Roma, Bulzoni, 2000, pp. 79-96, a p. 87).

¹³ Su Berrini si rimanda alla voce di P. FASANO nel *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-, vol. IX, 1967, pp. 406-407.

¹⁴ Delle proprietà terapeutiche delle acque di Nocera Umbra Pirandello si ricorderà nella novella *Zaf-*

redazione della Nuova Antologia la sua lettera¹⁵. Miscusi pertanto dell'involontario ritardo con cui rispondo al cortese invito della Gazzetta del Popolo.

[«]Io non ho, quest'anno, pubblicato alcun volume; ma non sono stato in ozio: qualche lavoro già cominciato ho condotto a termine, qualche altro condurrò a termine tra breve, i quali vedranno probabilmente la luce durante l'anno venturo.

Il Treves ha annunciato due miei romanzi «L'esclusa» e «Suo marito»¹⁶. L'Esclusa non è del tutto nuovo: apparve, parecchi anni or sono, nelle appendici della Tribuna, e fu anzi il primo romanzo italiano pubblicato in appendice da questo giornale¹⁷. Sarà raccolto per la prima volta in volume dal Treves, e si presenterà al pubblico come una lettura affatto nuova, avendolo io rifiuto e riscritto da capo a fondo. È un romanzo essenzialmente umoristico. Una donna esclusa, innocente, dal consorzio della «gente per bene», per essere riammessa in questo consorzio è costretta a commettere quella colpa di cui – innocente – era stata accusata. Le ragioni della rielaborazione di questo romanzo, che fu il mio primo lavoro d'arte narrativa, sono spiegate in una lettera dedicatoria a Luigi Capuana¹⁸.

Del pari umoristico è l'altro romanzo Suo marito, al quale devo dare, come suol dirsi, l'ultima mano. Suo marito è il marito d'una gran-donna. E non intendo dire altro. Molte noie e molti dispiaceri mi son venuti da alcune indiscrezioni senz'ombra di fondamento che si son fatte intorno a questo mio romanzo¹⁹. Tengo a dichiarare

feranetta (Ied. 1911): «E sarebbe ritornato; i pianti, gli scongiuri, il pensiero di lei che, già vecchia, malata di cuore, ne sarebbe morta certamente, non avrebbero avuto potere di trattenerlo, se, a Nocera dove lo aveva condotto a villeggiare e per la cura delle acque, non le fosse venuta in aiuto quella buona Norina, Norina Rua, col fascino della sua grazia e della sua musica».

¹⁵ La collaborazione con «Nuova Antologia» inizia nel 1902; cfr C. CECCUTI, *Illustratori, attori e traduttori*, «Nuova Antologia», CXLII, ottobre-dicembre 2007, fasc. 2244, pp. 242-243.

¹⁶ Il Treves menzionato è ovviamente Emilio Treves (1834-1916). *L'esclusa* fu effettivamente stampato dall'editore milanese – cui Pirandello era legato dal 1906 – nel 1908, mentre *Suo marito* apparirà soltanto nel 1911, e presso il fiorentino Quattrini.

¹⁷ Il romanzo apparve a puntate in appendice a «La Tribuna», tra il 29 giugno e il 16 agosto del 1901: si veda al proposito M. CASSINASCIO, *Osservazioni sulle stesure de L'esclusa pirandelliana*, «La Rassegna della letteratura italiana», s. VII, a. 80, 1976, 3, pp. 400-423, G. NICOLETTI, *Nota al testo*, in L. PIRANDELLO, *L'esclusa*, a cura dello stesso, Firenze, Giunti, 1994, pp. 167-169, e M. GANERI, *Pirandello romanziere*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001, pp. 11-33.

¹⁸ Questa lettera dedicatoria si legge in veste di prefazione della suddetta edizione Treves del 1908. Pirandello illustra i motivi della revisione del testo rispetto alla versione comparsa su periodico nel 1901. Nell'edizione definitiva del romanzo (Firenze, Bemporad, 1927), la lettera verrà omessa. Per i rapporti tra i due scrittori siciliani si rimanda a P.M. SIPALA, *Capuana e Pirandello. Storia e testi di una relazione letteraria*, Catania, Bonanno, 1974.

¹⁹ Le «indiscrezioni» alle quali Pirandello fa riferimento si inseriscono all'interno di una vicenda editoriale non piana, destinata a far slittare non solo la pubblicazione del romanzo, ma a obbligare perfino alla ricerca di un differente editore. Indispensabili alla ricostruzione degli eventi risultano sia le lettere di Pirandello a Ugo Ojetti del 18 dicembre 1908, del 30 luglio e del 3 agosto 1911 (che si leggono nel volume PIRANDELLO, *Carteggi inediti con Ojetti...*, cit., pp. 28, 60-62) sia la corrispondenza tra Emilio Treves e lo scrittore siciliano (cfr. M. GRILLANDI, *Emilio Treves*, con 20 tavole fuori testo, Torino, Utet, 1977, pp.

find'orachelamiaèuna costruzionedel tutto fantastica, senz'alcun riferimento cioè a cose o a persone del mondo letterario contemporaneo. Suo marito non è né un parassita né uno sfruttatore, è un ometto per benino²⁰, esatto, onestissimo e soltanto un po' fatuo a suo modo. La sua comicità è eminentemente drammatica; e tanto più comico egli²¹ diventa quanto più il dramma gli²² s'addensa intorno e lo avviluppa²³: dramma che nasce naturalmente dalla²⁴ stessa comicità di lui.

Oltre a questi due romanzi, già condotti a termine, se non parimenti finiti, ho in preparazione e già a buon punto, un terzo romanzo molto più vasto²⁵, da un pezzo impegnato per la Nuova Antologia, che comincerà a pubblicarlo senza dubbio sui primi dell'anno venturo. Questo romanzo sarà diviso in due parti e un intermezzo, e avrà per titolo I vecchi e i giovani. È il romanzo epico e tristissimo dell'Italia meridionale, e più propriamente della Sicilia, dopo il 1860²⁶. L'azione si svolge nell'isola e a Roma

590-591, che riporta alcuni stralci di una lettera dell'editore allo scrittore), come indicato espressamente in *Interviste a Pirandello. «Parole da dire, uomo, agli altri uomini»*, a cura di I. PUPO, prefazione di N. BORSELLINO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 108-109 nota 14. Questi scambi epistolari testimoniano che Pirandello, contrariamente a quanto dichiarato nella lettera a Berrini, trasse davvero ispirazione da «cose o [...] persone del mondo letterario contemporaneo», nello specifico da Palmiro Madesani, consorte di Grazia Deledda. La scrittrice sarda aveva espresso un certo risentimento per l'accaduto e per la possibile eco negativa implicita nella pubblicazione dell'opera, e di conseguenza Treves, che era anche suo editore, si dichiarò moralmente impossibilitato a stampare il romanzo. Fondamentale fu l'interessamento di Ogetti per assicurare una nuova collocazione all'opera, trovata infine presso Quattrini di Firenze, quando la stesura era terminata ormai da almeno tre anni: alla luce di queste circostanze va quindi letta la dedica a stampa ad Ogetti nel volume del 1911. L'ostracismo nei confronti di *Suo marito* perdurò a lungo: l'opera non conobbe altre ristampe o riedizioni fino al 1941, quando ricomparve, con il nuovo titolo *Giustino Roncella nato Boggìolo* e con i primi quattro capitoli completamente riscritti, nella raccolta mondadoriana *Tutti i Romanzi* (1941).

²⁰ per benino scritto nell'interlinea sopra parola cassata.

²¹ egli scritto nell'interlinea.

²² gli scritto nell'interlinea.

²³ intorno e lo avviluppa scritto nell'interlinea.

²⁴ Segue parola cassata.

²⁵ Dopo la virgola segue parola cassata.

²⁶ In realtà il romanzo in questione apparve, parzialmente, a puntate nella «Rassegna contemporanea» solo tra il gennaio e il novembre del 1909, un anno dopo la prospettata pubblicazione. Pirandello aveva effettivamente concordato con la «Nuova Antologia» l'uscita del romanzo, che, come scrive egli stesso, sfumò per ragioni legate all'eccessiva estensione del testo. Il 18 dicembre 1908 scriveva infatti ad Ogetti che «Il mese venturo, intanto, la «Rassegna contemporanea» comincerà a pubblicare «I vecchi e i giovani», vasto romanzo in cui ho rappresentato il dramma tristissimo della Sicilia dopo il 1870» (in A. NOZZOLI, *Introduzione* a L. PIRANDELLO, *I vecchi e i giovani*, a cura della stessa, cronologia di S. COSTA, Milano, Mondadori, 1992, pp. VII-XXVIII, a p. XII; e cfr. *Interviste a Pirandello*, cit., p. 109 nota 17), mentre il 29 dicembre si rivolgeva a Emilio Treves spiegando le ragioni del mutamento della sede: «[...] Presentata alla «Nuova Antologia» la prima parte del romanzo *I Vecchi e i Giovani*, Maggiore Ferraris mi domandò quanto sarebbe «venuto lungo», essendosi egli tracciata la norma di non pubblicar romanzi nella rivista che oltrepassassero le quattro, o al massimo, le cinque puntate. Io gli risposi che non scrivevo romanzi col metro in mano, e che, data la tela vastissima e l'importanza del

in poco più d'un anno²⁷; tre generazioni vi son rappresentate, e il romanzo si chiude coi luttuosi fatti di Sicilia del 1894. Non ha affatto intenti sociali: è rappresentazione puramente artistica: pur non di meno ho fiducia che desterà un vivo interesse anche²⁸ in coloro che non guardano all'arte esclusivamente²⁹.

Questo è quanto... cioè, non sarebbe veramente tutto il quanto: ma basterà, se non ce n'è anche d'avanzo.[>]

Ossequi devoti dal suo
Luigi Pirandello.

soggetto, non avrei in alcun modo potuto contener l'opera mia entro i limiti che egli mi prescriveva. Mi ripresi dunque il manoscritto. Durante quest'anno il penosissimo e assorbente lavoro per la preparazione dei titoli scientifici, non potendo vivere con lo scarso emolumento che mi viene dallo Stato, e mancatomi il guadagno su cui contavo della pubblicazione del romanzo su la "Nuova Antologia", mi vidi costretto a cercare di collocare altrove *I Vecchi e i Giovani*, e trovai infatti subito da collocarlo presso la "Rassegna Contemporanea" che mi anticipò lì per lì L. 1500, pur avendo ancora in corso di stampa ed anzi appena iniziato il romanzo del De Frenzi "Il lucignolo dell'ideale". Ora, col mese venturo, la «Rassegna Contemporanea» comincerà la pubblicazione de *I Vecchi e i Giovani*, che durerà fino ad ottobre, uscendo la Rassegna solo una volta al mese. Io mi affretterò ad inviarLe ad una ad una le puntate, man mano che verranno alla luce [...]» (in S. ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello, Verga, Capuana e De Roberto*, in *I libri in maschera. Luigi Pirandello e le biblioteche*, Roma, De Luca, 1996, pp. 125-147, a p. 143; *Interviste a Pirandello*, cit., p. 109 nota 16); sulle vicende editoriali e redazionali del romanzo a partire dalla pubblicazione su periodico si veda NOZZOLI, *Introduzione*, cit., pp. XII-XXVIII; E. KERTESZ-VIAL, *Dal Pirandello giornalista del «Fait-divers» alla pubblicazione dei romanzi*, in *I vecchi e i giovani: storia romanzo film*, a cura di E. LAURETTA, Agrigento, Centro Nazionale Studi Pirandelliani, 2006, pp. 185-191; altri spunti in B. ALESSI, *La lettera pastorale di monsignor Montoro*, ivi, pp. 239-247). Ancora nel 1912 non era apparso in volume, e nella *Lettera autobiografica*, scritta su richiesta di Filippo Súrigo avvenuta intorno al 1909-1919, Pirandello lo definiva il «romanzo della Sicilia dopo il 1870, amarissimo e popoloso romanzo, ov'è racchiuso il dramma della mia generazione» (in L. PIRANDELLO, *Saggi, Poesie, Scritti varii*, a cura di M. LO VECCHIO MUSTI, Verona, Mondadori, 1965, pp. 1285-1288, a p. 1288), spostando così di due lustri l'arco cronologico delle vicende narrate rispetto al documento qui trascritto. Sul romanzo e sulle varie fasi di scrittura si veda NOZZOLI, *Introduzione*, cit., pp. XII-XXVIII. La gestazione risale al periodo 1906-1908, ma si veda quanto rilevato da O. FRAU, *Per un manoscritto de I vecchi e i giovani*, «Ariel», XVII, 2003, 1, pp. 123-151, in part. p. 124: «Il recente ritrovamento dei manoscritti relativi al romanzo permette di retrodatarne l'ideazione e parziale composizione all'ultimo decennio del XIX secolo» (della stessa si veda anche *Un caso di cleptomania letteraria. I vecchi e i giovani tra fonti e plagio*, «Pirandelliana», I, 2007, pp. 79-94).

²⁷ nell'isola e a Roma scritto nell'interlinea.

²⁸ anche scritto sopra parola cassata.

²⁹ Si veda la menzionata lettera al Treves del 29 dicembre 1908: «L'azione si svolge nella prima e seconda parte laggiù nell'isola, e nell'intermezzo a Roma, ed è contenuta nel periodo di tempo che corse funesto dagli ultimi mesi del 1892 ai primi del 1894; il periodo che segnò, col crollo scandaloso della Banca Romana e i moti dei Fasci Siciliani, come la più grave crisi di *crescenza* per l'Italia: la bancarotta del vecchio e marcio patriottismo e il torbido commovimento di rudi coscienze stanche ed esasperate di tanti anni di miseria e di abbandono» (in ZAPPULLA MUSCARÀ, *Pirandello, Verga, Capuana e De Roberto*, cit., p. 143).

II

(segnatura ARC56 II 2)

Lettera autografa inedita indirizzata a Ercole Rivalta

180x110 mm. Due carte – listate a lutto nelle facce esterne³⁰, con filigrana con cupido – vergate su entrambi i lati in inchiostro nero per trenta righe di testo complessive.

La missiva è indirizzata a Ercole Rivalta (1875-1965)³¹, amico di Pirandello e direttore della rivista «Rassegna contemporanea», nella quale, tra il gennaio e il novembre del 1909, venne pubblicato in una prima stesura il romanzo *I vecchi e i giovani*³².

Bibliografia: *Luigi Pirandello-Kaos*, cit., scheda 3, pp. 21-22.

Girgenti 10. VII. 1909³³

Mio caro Rivalta,
 spedisco la puntata di Agosto del romanzo³⁴, meno le ultime cartelline, che debbo ancora ricopiare e che spedirò tra giorni. Desidererei che mi si mandassero al più presto le prime bozze. Per la seconda revisione mi affido al solito a te. Ma penso che fra pochi giorni tu lascerai Roma. A chi dovrò rivolgermi? Sappi melo dire. Non³⁵

³⁰ L'uso di questo particolare tipo di carta, confrontabile con quella dell'epistola indirizzata a Massimo Bontempelli in data 15 aprile 1910 (cfr. *infra* documento III), si lega verosimilmente al periodo di lutto familiare a séguito della morte del suocero di Pirandello, Calogero Portulano, avvenuta ad Agrigento il 2 maggio 1909. Altri esempi di lettere pirandelliane dello stesso periodo, ugualmente scritte su carta listata a lutto, sono editi in PIRANDELLO, *Carteggi inediti con Ojetti...*, cit., p. 52 (5 dicembre 1909; ad Ojetti) e pp. 137-138 e nota 8 (21 settembre 1909; ad Alberto Albertini).

³¹ Su di lui si veda almeno E. GENNARINI, *Ricordo di Ercole Rivalta (1875-1965)*, «L'Italia che scrive», 48-50, 1965, pp. 337-338. Rivalta sarà uno dei recensori più assidui di Pirandello: si veda *Luigi Pirandello*, «Bianche e nere», «L'Avanti della domenica», Roma, 26 giugno 1904, p. 6; *Prose narrative*, «L'Avanti della domenica», Roma, 25 novembre 1906, p. 7; *Prosa narrativa*, «Rassegna contemporanea», Roma, aprile 1908, p. 146.

³² Sulla vicenda dell'originaria comparsa su rivista di quest'opera di Pirandello si veda *supra* documento I, nota 26. Lo scrittore siciliano annunciava l'imminente pubblicazione all'amico Ugo Ojetti in una lettera del 18 dicembre 1908, in PIRANDELLO, *Carteggi inediti*, cit., p. 29. Fu lo stesso direttore della «Rassegna Contemporanea» a recensire il romanzo dopo l'uscita in volume (si veda E. RIVALTA, *I vecchi e i giovani. L'opera centrale di Luigi Pirandello*, «L'Illustrazione italiana», a. XL, n. 46, 16 novembre 1913, p. 498).

³³ Esiste una discreta documentazione epistolare sulla presenza di Luigi Pirandello ad Agrigento nel luglio del 1909, dove si recava soprattutto per restare vicino agli anziani genitori e alla moglie, Antonietta Portulano: la scomparsa del padre Calogero Portulano, nel maggio di quell'anno, aveva aggravato le crisi nervose della donna, che rompe progressivamente i rapporti con tutti i membri della famiglia del marito. Da Girgenti, il 13, Pirandello scrive all'amico Ugo Ojetti (*Carteggi inediti con Ojetti...*, cit., p. 42), mentre a Roma risulta già rientrato il 9 agosto, quando gli invia una nuova missiva (ivi, p. 138 nota 4); a settembre è nuovamente in Sicilia, dove scrive ad Alberto Albertini il 21 e a Ojetti il 24 (ivi, pp. 48-49).

³⁴ Il testo apparirà a stampa nella «Rassegna Contemporanea», a. II, agosto 1909, fasc. VIII, pp. 271-292 (parte seconda, capitolo secondo, I-III).

³⁵ Segue trovando cassato.

ebbi, prima di ripartire³⁶, un momento di tempo per salutare gli amici della “Rassegna,.. Ma è probabile che tra non molto sarò di nuovo a Roma³⁷. Ti troverò?

Per la spedizione delle bozze da³⁸ costà e del manoscritto di qua³⁹ forse sarà meglio mettermi in corrispondenza diretta col proto della “Rassegna,.. Dimmi il nome e l’indirizzo della Tipografia⁴⁰, se credi che veramente sia meglio così. O altrimenti dimmi come debbo regolarli.

Buone vacanze, caro Ercole! Salutami affettuosamente agli amici della Redazione⁴¹ e abbiti una stretta di mano fraterna

dal tuo
Luigi Pirandello.

III

(segnatura ARC56 II 3)

Lettera autografa inedita indirizzata a Massimo Bontempelli

270x133 mm. Due carte – listate a lutto nelle facce esterne⁴², con due fori sul lato sinistro – vergate su entrambi i lati in inchiostro nero per cinquantasette righe di testo complessive.

La missiva è indirizzata allo scrittore e intellettuale Massimo Bontempelli (1878-1960)⁴³, ed è concreta testimonianza dell’intensità della relazione amicale che lo legava all’autore sici-

³⁶ ebbi, prima di ripartire *scritto nell’interlinea*. La missiva testimonia la frequenza degli spostamenti di Pirandello tra Roma e la Sicilia, intensificatisi dalla primavera del 1909 e prolungatisi fino all’autunno dello stesso anno, come già documentato nella nota 33.

³⁷ Così avverrà, se l’autore siciliano intesta «Roma 9 VIII 1909» la già citata lettera a Ugo Ojetti (cfr. *supra*).

³⁸ *La a di da sovrascritta, probabilmente, su i.*

³⁹ Con il termine «manoscritto» Pirandello intende certamente quelle «ultime cartelline» della «puntata di Agosto» che in apertura della lettera dice di dover ancora ricopiare, intendendo poi inviarle a Roma entro pochi giorni.

⁴⁰ Si tratta della Cooperativa Tipografica Manuzio, situata a Roma in via di Porta Salaria, 23-A. La sede della redazione della rivista era invece in via Due Macelli, 9.

⁴¹ Pirandello non menziona in specifico alcuno tra questi «amici», ma tra i collaboratori del mensile vi erano altri notissimi scrittori, giornalisti e intellettuali, come Giovanni Antonio Francesco Giorgio Landolfo Colonna, duca di Cesarò (1878-1940) e Vincenzo Picardi (†1917), co-fondatori della rivista insieme ad Ercole Rivalta. Frequentavano assiduamente il gruppo della «Rassegna» i giornalisti Giulio Colamarino (1883-1944) e Nino Massimo Fovel (1880-1941), ma soprattutto Massimo Bontempelli, certamente nel novero degli amici dello scrittore agrigentino.

⁴² Si veda *supra* nota 30.

⁴³ Sul rapporto tra i due si veda G. CAPPELLO, *Pirandello e Bontempelli*, in *Pirandello e il teatro del suo tempo*, a cura di S. MILIOTO, Agrigento, Edizioni del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1983, pp. 221-240; C. DONATI, *Il rapporto Pirandello-Bontempelli dalla trasgressione grottesca al richiamo del mito*, in *Luigi Pirandello: poetica e presenza*, a cura di W. GEERTS, F. MUSARRA, S. VANVOLSEM, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 389-416. Altre lettere di Pirandello a Bontempelli – come segnala BARBINA, *Repertorio delle lettere edite*, cit., p. 224 – sono state edite in «Il contemporaneo», 26 gennaio 1957 e nel «Corriere della sera» dell’11 e del 18 febbraio 1962.

liano. Pirandello vi menziona non solo il reciproco omaggio di volumi delle proprie opere, ma anche un terzo personaggio destinato a divenire editore di entrambi: Angelo Fortunato Formiggini.

Roma, 15.IV.1910
Via Alessandria, 129⁴⁴.

Mio caro Bontempelli,

ricevo il volumetto delle sue Odi⁴⁵, che mi affretterò a leggere con quel piacere con cui sempre ho letto tutte le sue cose, e con la mia solita sincerità le dirò la mia impressione.

Non ho ricevuto, e avrei tanta voglia di leggere il suo secondo volume di novelle – Amori⁴⁶ – che con tanto favore è stato accolto dalla critica⁴⁷. Ne lessi qualcuna su la “Riviera ligure”, e mi piacque moltissimo⁴⁸. Melo mandi; io le manderò in cambio, fra qualche giorno, “La vita nuda”,⁴⁹.

L’editore A. F. Formiggini⁵⁰, sotto la dedica del suo volumetto, mi ha scritto “Se e quando pubblicherò un mio saggio sulla Filosofia del Ridere⁵¹, vedrà che la

⁴⁴ Pirandello abitò in via Alessandria 129 a partire dall’agosto 1909 (cfr. *Carteggi inediti*, cit., pp. 44, 51 e 144 e *Il figlio prigioniero*, cit., p. 18 nota 1). Come da abitudine pirandelliana di inserire nelle novelle riferimenti toponomastici legati alla propria esperienza, via Alessandria è citata nella *Mosca*.

⁴⁵ Si tratta della raccolta di versi stampata per i tipi dell’editore modenese Formiggini nell’aprile del 1910, primo volume della collana «Poeti italiani del XX secolo». Come si arguisce da un passaggio successivo nella stessa missiva, era stato proprio Formiggini ad inviargliene una copia.

⁴⁶ La raccolta comparve nel 1910 presso l’editore Lattes di Torino.

⁴⁷ Recensì il volume g.d.p., ossia Giuseppe De Paoli, «Rivista Ligure», XXXVII, 1910, 1 pp. 56-58; sulla rivista lughese «Pagine Libere», 15 febbraio 1910, pp. 239-248, ne scrisse invece Fernando Palazzi.

⁴⁸ Sulle pagine del periodico genovese Pirandello avrebbe potuto leggere, ad esempio, la novella *Mistica*, pubblicata tra l’ottobre e il novembre del 1909. Si veda nello specifico M. GUIDO, *Bontempelli e la “Riviera Ligure”*, «Resine», n. s., LVI, 1993, 2, pp. 13-17. Alcune notizie bibliografiche si recuperano da M. NOVARO-G. PAPINI, *Carteggio 1906-1943*, a cura di A. AVETO, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2002, p. 11 nota 2. Sui rapporti tra Pirandello e il direttore del periodico, Mario Novaro, si rimanda a PIRANDELLO, *Carteggi inediti*, cit., pp. 354-361.

⁴⁹ La prima edizione di questa raccolta di novelle uscì presso l’editore Treves di Milano nella primavera del 1910. Scrive una delle sorelle di Pirandello, Annetta, in una lettera del 16 maggio 1910: «Non so nulla del romanzo “i Vecchi e i Giovani”. Qui disse che andrà presto alle stampe. Lasciò a Papà e Mamma un volume di novelle, l’ultimo che si è stampato: “La vita nuda”...» (in *Luigi Pirandello intimo: lettere e documenti inediti*, cit., p. 189).

⁵⁰ Si tratta di Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), su cui si vedano almeno il volume collettaneo *Angelo Fortunato Formiggini un editore del Novecento*, a cura di L. BALSAMO e R. CREMANTE, Bologna, Il Mulino, 1981 e il più recente *La cronaca della festa, 1908-2008: omaggio ad Angelo Fortunato Formiggini un secolo dopo*, Modena, Artestampa, 2008.

⁵¹ Così si intitolava la tesi di laurea in Lettere e Filosofia di Formiggini, discussa nel 1907, ma edita soltanto postuma, *Filosofia del Ridere. Note e appunti*, a cura di L. GUICCIARDI, Bologna, Clueb, 1989.

mia ammirazione per lei è di vecchia data,». Me lo ringrazii cordialmente, caro Bontempelli, e gli dica che queste sue parole mi han fatto venire una tentazione, che potrebbe forse farlo pentire di avermele scritte. Ho nel cassetto – non so se Lei lo sappia – un volume di rime ironiche “Fuori di chiave”,⁵² – non so se belle o brutte, ma certo a ogni modo singolari da tutte quelle che oggi si stampano in Italia. Non l’ho mai offerto a nessuno, per il timore di sentirmi rispondere: “Preferiremmo da Lei un volume di novelle,»...

Mi hanno messo purtroppo il bollo nel novellaro; e non debbo dar altro che novelle e novelle e novelle...⁵³. Eppure in questo Fuori di chiave è un’altra faccia, la faccia lirica del mio spirito umoristico, che pochi soltanto conoscono⁵⁴. Forse il Formiggini, se per sua bontà da vecchia data mi ammira, potrebbe avere il coraggio di farmi conoscere intero, senza preferire invece anchelui un volume di novelle, che non potrei dargli, vincolato come sono col Treves, per tutta la produzione narrativa⁵⁵.

⁵² Si tratta dell’ultima raccolta poetica pirandelliana, pubblicata dall’editore Formiggini (Genova, 1912), costituita anche da componimenti già precedentemente stampati e rivivata. Il titolo si spiega alla luce delle parole dello stesso Pirandello scritte come introduzione alla puntata iniziale del romanzo *L’illustrissimo* di Alberto Cantoni, con il titolo, appunto, *Alberto Cantoni*: «Vi prego di credere che non può esser lieta la condizione d’un uomo che si trovi ad esser sempre quasi fuori di chiave, ad essere ad un tempo violino e contrabbasso; d’un uomo a cui un pensiero non può nascere, che subito non gliene nasca un altro opposto, contrario; [...] d’un uomo che non può abbandonarsi ad un sentimento, senza avvertir subito qualcosa dentro che gli fa una smorfia e lo turba e lo sconcerta e lo indispettisce. Provatevi un po’ a piangere per un dolor vero, davanti a uno specchio, guardandovi; se riuscite a star fermi per un pezzetto a contemplarvi, vedrete la vostra espressione dolorosa irrigidirsi in una smorfia che vi farà ridere; e resterete allora in una condizione molto penosa che non vi consentirà più nè di seguire a piangere di cuore, nè di ridere davvero. Ora, perchè questo sdoppiamento avvenga, bisogna che l’artista abbia fatto un’esperienza amara della vita e degli uomini» («Nuova Antologia», XL, 16 marzo 1905, fasc. 798, pp. 233-248, a p. 240; porzioni dell’introduzione verranno prelevate e inserite in *L’Umorismo*, II, IV). Va precisato che nell’elenco di opere pirandelliane stampato al contropiatto anteriore della prima edizione in volume de *Il fu Mattia Pascal* (Roma, Nuova Antologia, 1904), la raccolta già figurava di prossima pubblicazione, verosimilmente per lo stesso editore. Sulla «Nuova Antologia» del 16 agosto 1910 era apparsa la poesia *Richiesta d’un tendone* (già nella «Riviera Ligure», maggio 1907), poi inclusa nella raccolta.

⁵³ Si veda quanto scritto a Bontempelli nella lettera del 29 marzo 1908: «Ma che miserie, che miserie, che miserie, caro Bontempelli! Non respiro più, da circa un anno. Ho dovuto metter da parte il romanzo a cui attendevo e non tener conto di tutte le richieste di novelle che mi vengono da tante parti» (in NOZZOLI, *Introduzione*, cit., p. XIII).

⁵⁴ Sul tema della duplicità in Pirandello resta fondamentale J.M. GARDAIR, *Pirandello e il suo doppio*, a cura di G. FERRONI, presentazione di G. MACCHIA, Roma, Abete, 1977, *passim*. Il richiamo a questa ossessione pirandelliana, che si fonde con quella della coesistenza dei contrari, si coglie in alcuni titoli di sue opere, come, ad esempio, *Bianche e nere* (1904) e *Erma bifronte* (1906). Spesso questi temi sono tradotti iconograficamente nelle immagini di copertina: è il caso di *Erba del nostro orto* (1915), dove la figura del Pierrot in primo piano viene ripetuta anche sul volume raffigurato alla sua destra, con un procedimento di raffinata *mise en abîme*.

⁵⁵ Il rapporto editoriale con Emilio Treves inizia nel 1906 e termina nel 1920, anche se di fatto il volume IV di *Maschere nude*, uscito dai torchi del Treves stesso, reca la data del 1921.

Che ne pensa?
 Siabbia, caro Bontempelli, coimieipìùviviringraziamenti l'assicurazione del mio
 fraterno affetto.

Suo
 Luigi Pirandello.

IV

(segnatura ARC56 II 4)

Lettera autografa inedita indirizzata ad Angelo Fortunato Formiggini

175x114 mm. Un foglio in carta azzurrina piegato a metà, con due forisullatosinistro pratica-
 tico con macchinaperforatrice, vergato in inchiostro sul solo *recto* di ciascuna cartaper ventinove
 righe di testo complessive.

La missiva, indirizzata ad Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), deve essere letta alla luce
 di quella inviata a Massimo Bontempelli pochi mesi prima (cfr. *supra* documento III e relative
 note). Pirandello accenna ad alcune questioni pratiche riguardo i termini e le condizioni di
 pubblicazione di *Fuori di chiave*.

Roma,
 16. VII. 1910⁵⁶

Caro Sig. Formiggini,
 La ringrazio innanzi tutto cordialmente delle buone parole. Ignoro le condizioni da
 Lei fatte al Bontempelli; ma le accetto, con questo, che si tratta d'una percentuale su
 la vendita, amerei ch'Ella – potendo – mi facesse una piccola anticipazione. Sta bene,
 in quanto⁵⁷ al tempo della pubblicazione⁵⁸.

⁵⁶ Anche nell'estate del 1910 Pirandello si divide tra la sua casa romana e la Sicilia, come attestano altre
 missive di quel periodo, sia dello stesso scrittore sia dei suoi famigliari (cfr. *Luigi Pirandello intimo. Lettere e
 documenti inediti*, cit., pp. 190-191).

⁵⁷ La lacuna è dovuta al foro della macchina perforatrice.

⁵⁸ Il presente documento epistolare può considerarsi una risposta diretta alla lettera di Formiggini a
 Pirandello inviata da Modena il 10 luglio 1910, nella quale compaiono esattamente i temi e gli argomenti
 poi ripresi nella missiva pirandelliana: la scarsa attenzione dei critici nei confronti delle *Odi* di Bontempelli,
 la volontà di pubblicare la raccolta *Fuori di chiave* e le relative condizioni economiche. Formiggini aveva
 scritto infatti: «Anche i suoi *Fori* [*sic*] di *chiave* mi piacciono molto [...] sarei disposto a pubblicarglieli tre
 mesi dopo aver dato alla luce il volume annunciato del Chiesa. [...] Per le condizioni farei a lei le stesse
 molto modeste fatte a Bontempelli, ma trattandosi di merce poetica...credo che le troverà eque [...]» (in
 E. PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, «Belfagor», LVII, 2002, 1, pp. 73-86, a p. 77).

Ammiro anch'io le Odi del caro e valoroso Bontempelli e sono sdegnato al par di Lei della sordità del pubblico e della crassa ignoranza e della vigliaccheria dei così detti critici⁵⁹, che hanno in mano i giornali più diffusi d'Italia. Bisognerebbe fare una crociata contro tutti questi beoti!⁶⁰

Sono adesso sul punto di partire per la Sicilia, ove andrò a lasciare per le vacanze estive la famiglia. Io ritornerò presto a Roma, per poter attendere in pace ai numerosi impegni che mi opprimono. Conto di trovare un po' di tempo al mio ritorno per scrivere delle⁶¹ Odi del Bontempelli.

Grazie di nuovo, e mi creda sempre devotamente suo

Luigi Pirandello.

V

(segnatura ARC56 II 5)

Lettera autografa inedita indirizzata a Giuseppe Maria Viti

205x135 mm. Due carte, ottenute da un foglio piegato a metà, vergate soltanto al *recto*, per diciannove righe di testo complessive. Un segno a lapis blu interessa la parte centrale della quarta e della quinta riga della prima carta; al *recto* della prima carta annotazione a lapis «Lett 02 n 2 353».

Lettera inedita indirizzata a Giuseppe Maria Viti, giornalista, scrittore, sceneggiatore, commediografo e musicista⁶², in quel momento direttore de «Il Tirso. Giornale d'arte e dei teatri» (1910-1917), continuazione dell'omonima rivista fondata nel 1904. Proprio con la redazione del periodico, come si evince dalla missiva, Pirandello intratteneva un rapporto di collaborazione.

⁵⁹ *Segue* dei giornali *cassato*.

⁶⁰ Nella già menzionata lettera di Formiggini si legge difatti: «le *Odi* di Massimo Bontempelli sono di eccellentissima fattura e di nobilissima ispirazione. E nessuna voce veramente autorevole lo ha ancora detto. Non è vergognoso? non potrebbe aiutarci un po' lei?» (in PROVIDENTI, *Formiggini editore di Pirandello*, cit., p. 77). Il risentimento formigginiano, ed in conseguenza quello di Pirandello, potrebbe essersi originato a seguito della recensione di Giuseppe Lipparini alle *Odi* apparsa sulla «Riviera ligure», XLIII, luglio 1910, p. 429, a conclusione della quale il critico si soffermava sì su un elogio dell'editore modenese, «ma anche con una riserva sul fatto che nella collana "pomposamente" intitolata "Poeti del XX secolo" egli potesse pretendere di "accaparrarsi tutti; e forse qualcuno potrà salire in alto anche con altri editori". Riserva non priva di connessioni con il ruolo di direttore di una concorrente collezione di poesie contemporanea ricoperto da Lipparini per il giovane editore Mario Puccini» (da *Lettere a La Riviera ligure*, a cura di P. BOERO *et al.*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2003, vol. III, p. 36 nota 4 e si veda anche lettera n. 18 nota 1). Mario Novaro, allora direttore della «Riviera ligure», si interessò alla recensione del volume segnalandolo ad Elda Gianelli, senza ottenere tuttavia un riscontro positivo (ivi, p. 22 nota 1).

⁶¹ *Le prime due lettere di delle sovrascritte probabilmente su su.*

⁶² Si veda al proposito R. GIAZOTTO, *Quattordici lettere inedite di Pietro Mascagni*, «Nuova rivista musicale italiana», III, 1970, p. 493-513, in part. p. 493. Lettere indirizzate a Viti sono conservate presso la Fondazione e Museo Primo Conti di Fiesole (Fondo Archivio Primo Conti - Corrispondenza di Altri).

Roma, 11.II. 1917.
Via Alessandro Torlonia, 15⁶³.

Caro Viti,
vi hanno detto che non scrivo più novelle per meno di 100 lire, ed è vero; ma per questa che vi ho data per il primo numero del "Tirso",⁶⁴ poiché era destinata ad altri e insolitamente per favore a minor prezzo, mi darette la metà, e non voglio essere ringraziato.

Vi ringrazio io, anzi, dell'annunzio che avete dato nel "Tirso", della mia nuova commedia⁶⁵. E, a proposito, potreste parlarne a Luca Cortese⁶⁶, chi sa volesse accaparrarsela per i suoi vasti disegni teatrali? Sarà pronta fra una ventina di giorni. Vorrei sottoscrivere anch'io al Prestito Nazionale⁶⁷.

Credetemi, cordialmente, vostro
Luigi Pirandello

VI

(segnatura ARC56 II 6)

Lettera autografa edita indirizzata a Enrico Voghera

175x130mm. Due carte, di cui la seconda vergata solo al recto, per trentadue righe complessive ditedsto. Nome dell'autorescritto a lapis in stampatello nell'angolo inferiore destro della prima pagina.

⁶³ Secondo la preziosa ricostruzione di Andrea Pirandello, la famiglia si trasferì nel maggio del 1913 all'ultimo piano del villino Chiarini, in via Alessandro Torlonia, 10: successivamente il numero civico diventerà 15. Nel 1914 i Pirandello si spostarono nell'appartamento al pian terreno dello stesso edificio (*Il figlio prigioniero*, cit., p. 18).

⁶⁴ Pirandello fa qui riferimento alla novella *Come gemelle*, pubblicata sul numero di gennaio di quell'anno (alle pp. 4-5), ed edita già nel «Marzocco» dell'11 gennaio 1903; per la questione si rinvia a F. BATTISTINI, *Giunte alla bibliografia di Luigi Pirandello*, «L'Osservatore politico letterario», XXI, 1975, 12, pp. 43-59, a p. 46, e P. CASELLA, *Strumenti di filologia pirandelliana. Complemento all'edizione critica delle Novelle per un anno. Saggi e bibliografia della critica*, Ravenna, Longo, 1997, pp. 63-66. Per la collaborazione di Pirandello con «Il Tirso» si veda ancora BATTISTINI, *Giunte alla bibliografia di Luigi Pirandello*, cit., pp. 44-46.

⁶⁵ La «nuova commedia» cui Pirandello fa riferimento corrisponde certamente a *Così è (se vi pare)*, edita per la prima volta in volume nel 1918, ma già annunciata su «Il Tirso» del 1°-31 gennaio 1917, come indica D'Amico in L. PIRANDELLO, *Maschere Nude*, vol. I: a cura di A. D'AMICO, Milano, Mondadori, 1986, p. 419.

⁶⁶ Luca Cortese (1882-1960), primo fondatore de «Il Tirso» nel 1904, fu un versatile e discusso personaggio attivo nell'ambito dell'imprenditoria teatrale, impegnato anche nella scrittura saggistica e nel giornalismo. Sul suo ruolo all'interno del periodico e sulla carica di direttore che alternò con Viti, si veda O. MAJOLO-MOLINARI, *La stampa periodica romana: dal 1900 al 1926*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1977, vol. II, p. 786. Lasciò una autobiografia intitolata *Il racconto e il romanzo della mia vita. Io e il mondo* (Milano, Corbaccio, 1930); più tardi il figlio Leonardo ne ha scritto in *Il papà magnifico* (Milano, Ceschina, 1958); si veda anche l'articolo di Roberto Minervini *Vita avventurosa di Luca Cortese*, «Momento sera», 4 ottobre 1960, p. 12.

⁶⁷ Si tratta del IV Prestito Nazionale, sottoscrivibile dal gennaio al marzo 1917.

La lettera, edita con alcune minime inesattezze e omissioni da Ferdinando Gerra⁶⁸ in «Il Messaggero» del 28 ottobre 1967⁶⁹, è indirizzata all'editore Enrico Voghera (1865-1929), presso cui lo scrittore siciliano aveva pubblicato, nel 1894, il poemetto *Pier Gudrò*. Dal momento che all'interno della lettera non è esplicitato il nome del destinatario (comunque desumibile dal contesto e poi aggiunto a lapis da altra mano nell'intestazione), è probabile che Gerra abbia avuto tra le mani anche la busta nella quale invece esso doveva essere indicato. Nella missiva Pirandello, interessato a riavere alcuni romanzi inviati a Voghera, chiede all'editore di scindere il contratto che li lega, o almeno di rivederne in parte le condizioni.

Roma. 6. I. 1918

Gentilissimo Sig. Comm.re [Voghera *aggiunto a lapis da altra mano*]

Non ricevo ancora risposta circa alla mia proposta di sciogliere il nostro contratto per il volumetto della Collezione Margherita⁷⁰ mediante la restituzione da parte mia delle □ 100 avute per le tre novelle: «Il capretto nero», «Campane legate»,⁷¹ e «Rondone e Rondinella»,⁷².

Se questo scioglimento di contratto non è possibile, Le chiedo almeno in grazia la sostituzione se non di tutte e tre le novelle (depositate da ormai circa tre anni, o forse più)⁷³ almeno di due di esse: «Il capretto nero», e «Rondone e Rondinella», che mi servono per un altro volume di prossima pubblicazione⁷⁴. Gliene darei subito in

⁶⁸ Su Gerra si veda la nota in *Lettere sull'antiquariato di Mario Praz a Luigi Magnani (1952-1981)*, a cura di B. RICCIO, con la collaborazione di S. DE VITO, Torino, Allemandi, 1996, p. 117: «Ferdinando Gerra (Torino 1901-Roma 1979) è una singolare figura di scrittore, bibliografo e attore, comparso in film di Luchino Visconti e Luigi Comencini. Praz, che frequentava la sua libreria in via di Propaganda Fide, pensò di farsi aiutare da lui quando gli venne affidato il volume della collana dei Classici Ricciardi dedicato a D'Annunzio; non aveva di fatto grande interesse per la vicenda biografica del Vate, di cui Gerra era invece fine conoscitore (M. PRAZ, *Gerra un dannunziano col senso dell'umorismo*, necrologio in «Il Tempo», 4 dicembre 1979, p. 3)».

⁶⁹ La prima segnalazione si deve a BARBINA, *Repertorio di lettere edite*, cit., p. 237, che va consultato anche per altri riferimenti. In questa sede l'edizione di Gerra è riportata in appendice.

⁷⁰ Si tratta della collana inaugurata da Voghera nel 1897 con il volume *In America* di Edmondo De Amicis, esospesa dopo la pubblicazione di *Sensazioni parigine* di Arnaldo Cervesato nel 1914: per la questione si rimanda all'articolo di Gerra in appendice.

⁷¹ *Campane legate* non risulta essere stata inserita in nessuna delle successive edizioni a stampa delle novelle pirandelliane. Ne riporta notizia Battistini (L. PIRANDELLO, *Non parlo di me con quattro scritti autobiografici del 1935*, a cura di F. BATTISTINI, «Belfagor», XLI, 1986, 1, pp. 47-73, a p. 47), ricordando che il testo risale al 1914. Gerra ipotizza che il manoscritto sia rimasto nel cassetto dell'editore e che Pirandello non ne sia più rientrato in possesso.

⁷² *Rondone e Rondinella* e *Il capretto nero* apparvero per la prima volta sul «Corriere della Sera», rispettivamente il 30 novembre 1913 e il 31 dicembre 1913. Le novelle non saranno mai stampate in volume da Voghera che quindi, a séguito della richiesta espressa in questa lettera (e in quella del 30 gennaio dello stesso anno che si legge in appendice), deve aver acconsentito alla loro restituzione. Pirandello le includerà, come progettato, nella raccolta *Un cavallo nella luna*, edita da Treves nel 1918.

⁷³ *Le due parentesi sono sovrascritte su virgole.*

⁷⁴ Si tratta di *Un cavallo nella luna*, appena citato.

cambio⁷⁵altreduedellastessalunghezza, che non posso includere in questo prossimo volume, perché il carattere di esso si confà piuttosto con quelle che con queste⁷⁶. Non c'è proprio altra ragione per cui Le propongo questa sostituzione. Per me sarebbe un beneficio, e per Lei, dovendo aspettare, non sarebbe alcun danno.

Sicuro che vorrà farmi questo favore, Le porgo i migliori auguri per il nuovo anno e La ossequio devotamente

Suo
Luigi Pirandello.

Via Alessandro Torlonia, 15

VII
(segnatura ARC56 II 7)
Lettera autografa inedita indirizzata a Nino Berrini

210x135 mm. Due carte, di cui la seconda vergata solo al *recto*, per quarantaquattro righe complessive di testo.

Come la lettera datata 29. IX. 1907 (cfr. *supra* documento I), anche la presente è indirizzata, più di dieci anni dopo, all'autore e critico teatrale Nino Berrini (1880-1962). In maniera analoga alla missiva del 1907, il tema centrale resta il teatro, in questo caso specifico l'opera del drammaturgo Pier Maria Rosso di San Secondo (1887-1956).

Roma, 5. IV. 1918
Via Pietralata 12^{bis}⁷⁷

⁷⁵ in cambio *nell'interlinea*.

⁷⁶ Gerra ha osservato che in realtà il tema delle due novelle di cui Pirandello desidera rientrare in possesso appare non del tutto coerente con quello del resto della raccolta, leggendo perciò l'interesse pirandelliano alla restituzione come il risultato di una favorevole valutazione critica dell'autore sulla sua stessa opera.

⁷⁷ In una lettera al figlio Stefano del 16 febbraio di quell'anno, Pirandello annuncia di aver trovato una nuova casa in via Pietralata 12, nella quale si sarebbe stabilito dal primo marzo (in *Il figlio prigioniero*, cit., p. 269), anche se per l'esattezza il civico corrispondeva al 12 bis, come testimonia la lettera a Ruggero Ruggeri del 22 marzo 1918, in *Carteggi Pirandello-Ruggeri. Lettere dal 1917 al 1936*, «Ariel», XIX, 2004, 2-3, pp. 333-370, ap. 345 (pubblicata anche in traduzione in «Cahiers de la compagnie Madeleine Renaud-Jean-Louis Barrault», 64, 1967, pp. 15-16). Si trattava del villino Ciangottini, dal nome dell'originario proprietario (oggi il nome della via è Gian Battista De Rossi): cfr. *Il figlio prigioniero*, cit., pp. 269-270. Almeno dal primo maggio dello stesso anno il numero civico era già diventato il 23 (ivi, pp. 282-283).

Caro Berrini,

ho letto con dispiacere, tempo fa, il vostro resoconto sulla Stampa della prima della commedia Tunisina di Rosso di San Secondo⁷⁸. Dico con dispiacere perché, conoscendo il vostro vivo ingegno, il vostro acume critico, l'esperienza che voi avete del teatro, m'aspettavo di leggere ben altro; e chiaramente da ciò che voi ne avete scritto m'è risultato che tutte quelle vostre doti preziose sono state tratte in inganno da un'indegna e oscena contraffazione della commedia perpetrata dalla compagnia Musco⁷⁹, alle spalle dell'autore che, impedito da ragioni militari, non solo non ha potuto assistere alla rappresentazione del suo lavoro, ma neppur curarne le prove.

Io conosco bene la commedia, e v'assicuro, caro Berrini, che non l'ho più affatto riconosciuta attraverso i resoconti della stampa torinese e genovese!

Del resto, questa commedia rappresenta ben poco per il mio giovane amico Rosso di San Secondo. Trapoco, ben altro lavoro egli presenterà al giudizio del pubblico del Carignano con la compagnia Talli⁸⁰: la commedia «Marionette, che passione!». L'avete letta? Avrei piacere che la leggeste prima della rappresentazione, perché veramente è un lavoro che va attentamente meditato e perché non facilmente a una prima audizione i non comuni intendimenti di esso credo che si rendano espliciti, specialmente quando, subito dopo, per l'esigenza d'un giornale, se ne debba improvvisare un giudizio⁸¹.

⁷⁸ La *Tunisina*, commedia siciliana in tre atti, fu rappresentata per la prima volta a Genova, al Teatro Paganini, il 28 gennaio 1918 dalla compagnia di Angelo Musco: cfr. P.D. GIOVANELLI, *La critica e Rosso di San Secondo*, Bologna, Cappelli, 1977, p. 254 (dove si menziona la recensione anonima *Il successo di Tunisina di Rosso di San Secondo*, «Idea nazionale», 30 gennaio 1918). La recensione di Berrini cui Pirandello fa riferimento è identificabile con quella non firmata apparsa su «La Stampa» del 26 marzo 1918, p. 4 nella sezione *Note d'arte*, con il titolo *La tunisina. Commedia in tre atti di R. Di San Secondo*. Si deduce che la «prima» cui si allude nella lettera non è quella assoluta genovese, ma l'esordio della pièce nella città sabauda avvenuto al Teatro Alfieri il 25 marzo 1918.

⁷⁹ Si tratta dell'attore e impresario teatrale Angelo Musco (1871-1937).

⁸⁰ Il personaggio in questione è Virgilio Talli (1857-1928); per i rapporti con Pirandello si rimanda a S. LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, raccolto da E. ROGGERO, con 30 illustrazioni, Milano, Treves, 1931, pp. 137-163.

⁸¹ La prima di *Marionette, che passione!* fu rappresentata al Teatro Manzoni di Milano il 4 marzo 1918. Nell'aprile dello stesso anno andò in scena al Carignano di Torino: Berrini scrisse la recensione, uscita su «La Stampa» del 20 aprile 1918. Anche Pirandello aveva contribuito alla critica positiva dell'opera con una recensione uscita quattro giorni prima della presente lettera a Berrini, sul «Messaggero» (poi in PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti vari*, cit., pp. 1007-1009). Alla produzione di Rosso di San Secondo Pirandello si interessò in più occasioni: legato al lui da uno stretto rapporto d'amicizia, ne perorò la causa presso i critici, come nel presente caso fa con Berrini, scrivendo recensioni positive ai suoi lavori e talvolta esercitando pressioni sugli impresari teatrali perché ne portassero in scena le opere. Così aveva fatto con Virgilio Talli, al quale scrisse una lettera nel 1918 e di cui il presente documento costituisce un'ideale prosecuzione. Vi si legge infatti chiaramente che la compagnia di Talli sta per rappresentare a teatro la commedia *Marionette, che passione!*, considerata ancora oggi dalla critica il lavoro migliore di Rosso di San Secondo. Sugli scambi di opinioni tra Talli e Pirandello si veda LOPEZ, *Dal carteggio di Virgilio Talli*, cit., pp. 145-163. Su Pirandello e Rosso di San Secondo si veda GIOVANELLI, *La critica e Rosso di San Secondo*, cit., pp. 137-180.

Ho consigliato perciò l'autore stesso di farvi avere una copia della commedia.
In attesa di leggervi vi stringo cordialmente la mano.

Vostro aff.mo
Luigi Pirandello.

VIII

(segnatura ARC56 II 8)

Lettera autografa inedita indirizzata a Luigi Battistelli

220x135 mm. Una carta da quaderno a quadretti vergata solo al *recto*, ventuno righe complessive di testo. Sigle a lapis al *recto* «RTBO-L92», al *verso* «RTBO».

Lettera indirizzata all'editore Luigi Battistelli. Si tratta di una testimonianza rilevante dell'ultima fase editoriale della revisione del celebre saggio pirandelliano *L'Umoreismo*, che conobbe una seconda edizione ampliata nel 1920 presso l'editore fiorentino. La missiva fa riferimento inoltre alla raccolta novellistica *Il carnevale dei morti*, uscita presso lo stesso editore l'anno precedente.

Pregiatissimo Sig. Battistelli,
ecco finalmente le bozze corrette dell'Umoreismo⁸²
Metta pure sotto il titolo:

L'UMORISMO

SAGGIO

le parole:

SECONDA EDIZ. RIVED. ED AUM.⁸³

Ho soppresso la dedica⁸⁴.

⁸² Si tratta della seconda edizione arricchita del celebre saggio in cui spicca l'intento polemico nei confronti delle idee e delle opinioni di Benedetto Croce. I contrasti tra i due erano di lunga data e proprio al filosofo si deve una velenosa recensione alla prima comparsa de *L'Umoreismo* («La critica», VII, 1909, pp. 219-223), alla quale questa versione aumentata del saggio costituisce una puntuale risposta. Si veda al proposito P. CASELLA, «*L'umorismo*» di Pirandello, *uno e due*, «Rassegna europea di Letteratura Italiana», XXI, 2003, pp. 53-66.

⁸³ Di fatto il frontespizio dell'edizione del 1920 riporta la seguente formula: «L'Umoreismo. Saggio. Seconda edizione aumentata».

⁸⁴ La dedica a stampa, a p. 5, recitava «Alla buon'anima di Mattia Pascal bibliotecario», un vero e

La prego di mandarmi a Roma qualche copia del “Carnevale dei Morti,”⁸⁵. Pensi che ne ho avuto soltanto quattro copie! E anche, se non le dispiace, il rendiconto annuale della vendita.

Aspetto poi le copie anche dell’Umorismo, appena sarà pubblicato.

Mi saluti tanto tanto l’amico Momigliano⁸⁶. E Lei si abbia una cordiale stretta di mano

dal suo
Luigi Pirandello

P.S. Sono fino al 27 agosto a Francavilla a mare, Imperial Palace Hôtel⁸⁷.

IX

(segnatura ARC56 II 9)

Lettera dattiloscritta autografata inedita indirizzata ad Alfred Bloch

290x230mm. Una carta con intestazione «Società Italiana del Teatro Drammatico»,⁸⁸ ventitré righe complessive di testo, firma autografa ad inchiostro nero in calce. Al *recto* un’annotazione ad inchiostro nella parte superiore «4084» e una, più recente, a lapis «4125»; al *verso* a lapis «Habbellot», e, di altra mano, sempre a lapis «413».

La lettera dattiloscritta è indirizzata ad Alfred Bloch (1867-1945), agente della Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques, cui Pirandello si rivolge sollecitando i versamenti relativi ai diritti d’autore per le opere teatrali rappresentate oltralpe.

proprio “gioco” che chiamava in causa uno dei più celebri personaggi creati dallo scrittore agrigentino, protagonista del romanzo edito nel 1904.

⁸⁵ *Il carnevale dei morti. Novelle*, Firenze, Luigi Battistelli, 1919.

⁸⁶ Il Momigliano qui citato altri non è che l’intellettuale Felice Momigliano (1866-1924), come precisa Alberto Cavaglioni: «È legittimo sospettare che la seconda edizione del saggio pirandelliano sull’umorismo sia giunta sul tavolo dell’editore Battistelli grazie ai buoni uffici di Felice Momigliano, all’epoca consulente e collaboratore della casa editrice fiorentina» (A. CAVAGLIONI, *Felice Momigliano, 1866-1924: una biografia*, Bologna-Napoli, Il Mulino-Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1988, p. 173 nota 14). L’inizio dell’amicizia tra Pirandello e Momigliano risale a sei anni prima, quando i due si conobbero in qualità di docenti presso il Magistero di Roma.

⁸⁷ La menzione del luogo specifico del soggiorno consente di ricostruire con buona approssimazione la data entro la quale Pirandello avrebbe vergato la missiva. Lo scrittore siciliano si trova in vacanza presso l’Imperial Palace Hotel di Francavilla al mare (Chieti) nell’estate del 1920, sicuramente almeno dal 26 luglio al 27 agosto, come attestato dalla corrispondenza con il figlio Stefano alla luce delle altre lettere spedite dall’Imperial Palace Hotel di Francavilla al mare, pubblicate in L. e S. PIRANDELLO, *Nel tempo della lontananza (1919-1936)*, a cura di S. ZAPPULLA MUSCARÀ, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 2008, pp. 58-61.

⁸⁸ La carta intestata recita «Società Italiana del Teatro Drammatico / Anonima – Capitale L. 1.000.000 interamente versato / 11, Via della Mercede – Roma – 107 – Telefono N. 38-89». Fondata da Paolo Giordani (1887-1948), la Società aveva la sua sede principale a Milano, in via Sacchi 11; per maggiori dettagli si rimanda all’ampia nota 48 in *Nel tempo della lontananza*, cit., p. 312.

Bibliografia: *Luigi Pirandello-Kaos*, cit., scheda 4, p. 22.

Roma, 13 maggio 1927

Signor Alfred Bloch
Parigi⁸⁹

Ho il piacere di comunicarle che ho di nuovo affidata tutta l'amministrazione del mio repertorio drammatico, in Italia ed all'Estero, alla Società Italiana del Teatro Drammatico (via della Mercede, 11, Roma)⁹⁰ e che, in conseguenza, è alla detta Società che Ella dovrà inviare da ora in poi, tutto l'ammontare dei diritti di autore a me spettanti per la rappresentazione dei miei lavori in lingua francese⁹¹.

Con l'occasione Le faccio notare che, dopo l'ultima rimessa di Lit. 7.546,25, riguardante i miei diritti di autore fino al 14 agosto 1926, nulla più mi è giunto dalla Francia. La prego, quindi, di voler far tenere alla Società Italiana del Teatro Drammatico, con la più cortese sollecitudine, il regolamento dei miei conti fino all'aprile u.s. e di voler, in avvenire, inviare alla stessa Società i miei rendiconti e le rimesse che mi competono, mese per mese⁹².

Resto in attesa di un Suo cenno di benessere, che Ella potrà indirizzarmi presso la Società Italiana del Teatro Drammatico e di quanto sopra Le ho richiesto.

La prego di gradire i miei ringraziamenti ed i miei saluti cordiali.
(Luigi Pirandello)

X

(segnatura ARC56 II 10)

Lettera autografa inedita indirizzata all'ingegner Perrone

340x220 mm. Un foglio rigato, trenta righe complessive.

Lettera indirizzata all'ingegner Perrone, identificabile con uno dei due fratelli Pio (1878-1952) o Mario Perrone (1876-1968), figli ed eredi dell'imprenditore Ferdinando Maria Perrone

⁸⁹ La Société aveva sede a Rue Ballu, 9-11: cfr. P. RANZINI, *Un dramma satirico contro il Fascismo?* Angelica di Leo Ferrero, «Revue des études italiennes», XLV, 1999, 1-2, pp. 35-84, a p. 74.

⁹⁰ Che la gestione amministrativa dell'attività fosse stata totalmente affidata alla Società è ben testimoniato dalla lettera di Luigi al figlio Stefano, inviata da Torino il 17 febbraio 1927, che si legge in *Nel tempo della lontananza*, cit., n. 59, pp. 127-128.

⁹¹ Per un'ampia disamina dei rapporti dell'autore siciliano con la Francia, non soltanto sotto il profilo teatrale, si veda F. ORSINI, *Pirandello e la Francia. Uno stupendo esempio d'interscambio culturale*, Verona, Bonaccorso, 2009. Più ristretto e specifico all'ambito delle opere drammaturgiche è il contributo dello stesso autore *La fortuna del teatro pirandelliano in Francia*, in ID., *Pirandello e l'Europa*, Cosenza, Pellegrini, 2001, pp. 157-185.

⁹² La richiesta di pagamento va letta come testimonianza della cura di Pirandello nei confronti dei propri interessi economici, in questo periodo particolarmente urgenti, anche per il bisogno di fronteggiare

(1847-1908). La missiva costituisce la risposta a una lettera in cui si comunicava a Pirandello l'insorgere di dubbi sull'autenticità della sua piena adesione al Regime. Lo scrittore siciliano vi ribadisce quindi la fedeltà con piena convinzione.

Bibliografia: *Luigi Pirandello-Kaos*, cit., scheda 2, pp. 19-21.

Rosario 24. VII. 1927⁹³.

Caro Ingegnere Perrone⁹⁴,
 può immaginarsi quale e quanta indignazione mi abbia suscitato l'antitiziach'El-
 lamidà nella sua lettera di jeri⁹⁵. Ho detto indignazione; avrei dovuto dire schifo: quello
 che si prova per una cosa fetida e lurida. Tale veramente è l'interpretazione che una certa
 gente ch'Elia non mi nomina ha osato dare a⁹⁶ una dichiarazione che io feci a qualche
 giornalista di Buenos Aires venuto a intervistarmi a Montevideo prima dell'arrivo della
 mia Compagnia nella Repubblica Argentina: cioè, che io non venivo nell'America del

le spese di sopravvivenza della sua compagnia del Teatro d'Arte, in cui aveva già investito parte dei beni personali. Sull'esperienza della Compagnia si rimanda al documentato lavoro di A. D'AMICO-A. TINTERRI, *Pirandello capocomico. La Compagnia del Teatro d'Arte di Roma 1925-1928*, Palermo, Sellerio, 1987.

⁹³ Sui viaggi di Luigi Pirandello in Sud America imprescindibile G. CACHO MILLET, *Pirandello in Argentina*, Palermo, Novcento, 1987, cui va aggiunto il più recente F. ZANGRILLI, *Pirandello nell'America latina*, Firenze, Cadmo, 2001.

⁹⁴ La proposta dell'identificazione, indicata nel cappello, nasce dalla constatazione dell'attività dei Perrone non solo come industriali, ma anche e soprattutto come editori e proprietari de «Il Secolo XIX» e «Il Messaggero»: dal 1921 le posizioni espresse sulle pagine del quotidiano romano si schierarono a favore dell'azione personale di Mussolini, più che non della destra fascista, sebbene i Perrone conservassero piena autonomia nel controllo delle decisioni e delle nomine di giornalisti e direttori (cfr. C. COSTANTINI, *La storia del Messaggero. Il più grande quotidiano di Roma dalla sua fondazione ad oggi*, Roma, Gremese, 2008, pp. 33-36; per un esame analitico della vicenda della testata in quegli anni G. TALAMO, *Il «Messaggero»: un giornale durante il fascismo. Cento anni di storia*, vol. II - 1919-1946, Firenze, Le Monnier, 1984, *passim*). In base al materiale consultato, con il titolo di Ingegnere veniva generalmente indicato il fratello minore, Pio (cfr. L. TOSI, *L'Italia e la nascita dell'organizzazione internazionale del lavoro*, in *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, a cura di L. TOSI, prefazione di F.P. FULCI, Padova, Cedam, 1996, pp. 131-155, a p. 144), mentre al nome di Mario si trova più di frequente affiancata l'onorificenza di Commendatore e comunque mai la suddetta qualifica: cfr., ad es., A. MONTICONE, *Nitti e la grande guerra (1914-1918)*, Milano, Giuffrè, 1961, p. 237. Per una definitiva conferma dell'identificazione sarebbe necessaria una capillare ricerca, inclusiva di uno spoglio della documentazione del Fondo Perrone, oggi conservato presso la Fondazione Ansaldo di Genova, ed un'indagine accurata nell'Archivio Luigi Pirandello, consultabile presso l'Istituto di Studi pirandelliani, ma al momento chiuso al pubblico per lavori di restauro.

⁹⁵ L'affermazione sembra suggerire la provenienza della prima lettera di Perrone proprio dall'Argentina, verosimile alla luce dell'attività e degli interessi della società Ansaldo, di proprietà della famiglia di industriali fin dagli inizi del Novecento, in America Latina. La presenza di Pio Perrone in Sud e Centro America è per esempio attestata negli anni '20, si veda R. CORZO RAMÍREZ, J.G. GONZÁLEZ SIERRA, D.A. SKERRITT, *Nunca un desleal. Cándido Aguilar (1889-1960)*, con la colaboración de A.L. ROMERO LÓPEZ, México, Centro de Estudios Históricos-Colegio de México-Gobierno de Veracruz, 1986, pp. 237-241.

⁹⁶ *Segue parola cassata di lettura non chiara.*

Sud, come quel giornalista aveva stampato, con una missione politica, anzi come espressamente inviato dal Governo del mio paese per fare propaganda fascista, ma puramente e semplicemente come scrittore e direttore d'una Compagnia drammatica⁹⁷.

Questa dichiarazione, oltre che rispondere a una verità di fatto, era quanto mai opportuna e fatta unicamente per difendere il Governo del mio paese accusato esplicitamente da quel giornale di scandalo e di protezione accordata a me e alla mia Compagnia a danno d'altri autori e d'altra Compagnia⁹⁸.

Tutti quei vigliacchi che han potuto credere che io, dicendo che venivo soltanto come scrittore, avessi paura di professarmi fascista dovrebbero ricordare che il coraggio d'iscrivermi nel Partito Fascista io lo ebbi proprio nel momento che tutti, d'essere fascisti, ebbero paura: coraggio vero perchè non esitai, in quel momento supremo per il nostro Partito, di dichiarare apertamente, di quel mio atto, la ragione⁹⁹.

La autorizzo, caro Ingegnere, a far pubblicare questa mia lettera¹⁰⁰ e le stringo cordialmente la mano.

Suo aff.mo
Luigi Pirandello.

⁹⁷ Nell'intervista in questione, rilasciata al giornale argentino «La Nación» e pubblicata il 14 giugno 1927 con il titolo *Pirandello explica su obra y cuenta sus primeros estrenos*, il drammaturgo dichiarava: «Non vengo come rappresentante del Governo Italiano, né come membro di un determinato partito. Non sono né voglio essere un politico in giro di propaganda, ma semplicemente quello che sono [...] un artista con un unico obiettivo del suo viaggio: girare il mondo dietro le sue opere» (traduzione di CACHO MILLET, *Pirandello in Argentina*, cit., p. 83; il passo è menzionato anche in *Interviste a Pirandello*, cit., p. 390 nota 2).

⁹⁸ Le affermazioni di Pirandello sul carattere apolitico della sua *tournée* in America latina, lette in patria come una presa di distanza dal Regime e dal suo operato, si erano rese necessarie per stemperare le polemiche sorte sui presunti favoritismi da parte del governo italiano: «Tra tanti consensi un giornale di Buenos Aires («Critica», 12 giugno 1927), però, lo accusava senza mezzi termini di viaggiare con una compagnia «stipendiata» (*solventada*) dal regime di Mussolini e di essere alla guida di una *tournée* che non era altro che «un pretesto per fare propaganda fascista»»: CACHO MILLET, *Pirandello in Argentina*, cit., p. 63; cfr. A. ALESSIO, *Pirandello e il fascismo: «L'imbecille» rivisitato*, in *Pirandello e la politica*. Atti del XXVIII convegno internazionale, Agrigento 7-10 dicembre 1991, a cura di E. LAURETTA, Milano, Mursia, 1992, pp. 299-305, alle pp. 300-301. Sulla questione è tornato, di recente, E. PROVIDENTI, *Pirandello impolitico: dal radicalismo al fascismo*, Roma, Salerno Editrice, 2000, pp. 141-146; si veda nello specifico p. 146: «Che in Italia fosse arrivata l'eco delle polemiche sudamericane e che al rientro Pirandello fosse sollecitato ad adeguate spiegazioni, celo confermal' intervista a «Il Tevere» del 12-13 dicembre 1927, il giornale fascista che più gli era vicino, diretto da Telesio Interlandi, al suo fianco anche in questo infortunio politico [...] fatto sta che per «bollare da vigliacchi coloro che avevano osato interpretare così vilmente la sua smentita», aggiungeva di aver dovuto scrivere una lettera al fiduciario dei fasci in Argentina, l'ing. Vittorio Valdani, poi pubblicata anche su «La patria degli italiani» (il giornale massonico!). Alla luce di altre critiche, sono comprensibili quindi i toni veementi della risposta, nella quale lo scrittore ricorda, nel passaggio successivo della sua lettera, il precoce avvicinamento al PNF.

⁹⁹ Sulle posizioni dello scrittore si rimanda a G.F. VENÈ, *Pirandello e il fascismo*, in *Pirandello e la politica*, cit., pp. 161-174, A.L. DE CASTRIS, *Pirandello e il fascismo*, ivi, pp. 175-186; B. MARKOVIČOVÁ, *Pirandello fascista!?*, ivi, pp. 307-310; e PROVIDENTI, *Pirandello impolitico*, cit., pp. 108-204 (*L'«era» fascista*).

¹⁰⁰ Dal censimento di Barbina, questa lettera non sembra essere stata pubblicata. Alla luce di questo passaggio della missiva, è ulteriormente rafforzata l'identificazione proposta con uno dei fratelli Perrone, proprietari, come già segnalato, di due testate giornalistiche.

Appendice

F. Gerra, *Lettere inedite di Pirandello indirizzate all'editore Voghera*, in «Il Messaggero», 28 ottobre 1967, p. 3.

Nel vasto e vario panorama delle *Novelle per un anno* di Luigi Pirandello molti sono i capolavori, e moltissime le novelle indicate come mirabili dalla critica, ma anche per le minori è da accettare senza riserve il giudizio di Manlio Lo Vecchio Musti, il quale scrive: «non c'è novella di Pirandello, si può dire, che sia assolutamente trascurabile. In questa un ritratto, in quella un motto, la descrizione di un ambiente, un accento doloroso, un palpito di commozione, una lacrima, un ghigno; sempre la vita pulsa e con i suoi innumerevoli aspetti avvince la mente, il cuore, lo spirito». (M. Lo Vecchio Musti. *L'opera di Luigi Pirandello*. Torino, Paravia, 1939).

Ed al Pirandello novelliere dedichiamo oggi questa nostra noterella, avendo avuto la fortunata occasione di trascrivere due sue lettere inedite, dalle quali risulta che egli attribuiva un particolare valore alle due novelle *Il capretto nero* e *Rondone e Rondinella*.

Il capretto nero è una briosa novella basata su contrasti di schietta comicità, esente da quegli elementi di ironia, di satira o di amarezza che così spesso affiorano nell'umorismo pirandelliano. Miss Ethel Holloway, giovanissima figlia un autorevole Parid'Inghilterra, è in viaggio di piacere per il mondo. Seguendol'itinerario tracciato dal Baedeker, capita a Girgenti «per visitarvi i meravigliosi avanzi dell'antica città dorica», ed è accompagnata dal vice-console inglese, signor Charles Trockley sul ciglione roccioso ove sorgono le maestose rovine dei Templi; ma dove anche, con grande furore del signor Trockley, greggi di capre brucano la scarsa erba all'ombra solenne delle antiche colonne. Invece di ascoltare le erudite spiegazioni del suo accompagnatore, l'irrequieta Miss commette «l'indelicatezza di voltargli le spalle improvvisamente per correr dietro a un grazioso capretto nero, nato da pochi giorni, che tra le capre sdrajate springava qua e là come se per aria attorno gli danzassero tanti moscerini di luce», ed ordina poi all'indignato vice-console di acquistare il capretto nero, ed inviarglielo in Inghilterra non appena lei ne farà richiesta. Grecia, Egitto, India, tappe del lungo viaggio; ed al ritorno in patria, dopo circa dieci mesi, primo pensiero di Miss Ethel è quello di richiedere il capretto nero. Dopo lunghe ricerche presso i caprai, ai quali era stata lasciata in custodia la graziosa bestiola, il signor Trockley «si vide presentare nella sede del vice-consolato in Girgenti un orribile bestione, cornuto, fetido, dal vello stinto rossigno...». Dato il tempo trascorso la trasformazione era però più che giustificata, ed il caprone venne subito spedito alla capricciosa Miss. Ed ancora oggi il povero vice-console, convinto di essere sempre ed in ogni cosa dalla parte della ragione, non sa darsi pace che Sir H. W. Holloway, invece di ringraziarlo per tanto disturbo, gli abbia inviato una lettera «che conteneva una filza di gagliarde insolenze».

Patetica struggente storia di un grande amore, sullo sfondo di un paesello di montagna sopra Orte, è, invece, l'argomento di *Rondone e Rondinella*.

Come si desume dalle lettere a cui abbiamo accennato all'inizio, sul finire del 1914 Pirandello aveva ceduto all'editore Enrico Voghera le due novelle *Il capretto nero* e *Rondone e Rondinella*, ed una terza, *Campane legate*, per la pubblicazione nella «Piccola Collezione "Margherita"», collana di volumetti, in 24°, iniziata nel 1897 con il volumetto *In America* del De Amicis, e giunta in quell'anno 1914 al n. 38 con *Sensazioni parigine* di Arnaldo Cervesato. Per ragioni che non conosciamo, con il volumetto del Cervesato il Voghera decise di sospendere la pubblicazione della collana, e le tre novelle del Pirandello rimasero in vana attesa nel cassetto dell'editore.

Il 6 gennaio 1918 Luigi Pirandello, avendo in preparazione una raccolta di novelle da pubblicarsi coi tipi del Treves, scriveva ad Enrico Voghera:

«Non ricevo ancora risposta circa la mia proposta di sciogliere il nostro contratto per il volumetto della Collezione Margherita mediante la restituzione da parte mia delle cento lire avute per le tre novelle: “Il capretto nero”, “Campane legate”, “Rondone e Rondinella”. Se questo scioglimento di contratto non è possibile, Le chiedo almeno in grazia la sostituzione se non di tutte e tre le novelle (depositate da ormai circa tre anni e forse più) almeno di due di esse: “Il capretto nero”, e “Rondone e Rondinella”, che mi servono per un altro volume di prossima pubblicazione. Gliene darei subito in cambio altre due della stessa lunghezza, che non posso includere in questo prossimo volume, perché il carattere di esso si confà piuttosto con quelle che con queste. Non c’è proprio altra ragione per cui Le propongo questa sostituzione. Per me sarebbe un beneficio, e per Lei, dovendo aspettare non sarebbe alcun danno. Sicuro che vorrà farmi questo favore, Le porgo i migliori auguri per il nuovo anno e La ossequio devotamente».

Il 30 gennaio scrive nuovamente: «Non ricevendo ancora nessuna risposta alla mia lettera e alle due sollecitazioni che sono venute a fare di persona, pressato dal bisogno, La avverto che ho interpretato il suo silenzio come un consenso a disporre delle due novelline che da più di tre anni aspettano presso di Lei la pubblicazione in volume, e le ho incorporate nel mio prossimo libro di novelle: “Un cavallo nella luna”. Resta inteso (non c’è neanche bisogno di dirlo) che mi impegno con questa lettera formalmente a rimetterLe anche subito, a Sua richiesta, o quando Ella vorrà, due altre novelle della stessa lunghezza delle due, che ho ripreso unicamente perché si confacevano con l’indole del volume di prossima pubblicazione. Ella così non avrà a soffrire il benché minimo danno, e io avrò impedito che quelle due novelle invecchiassero ancora senza frutto nel suo cassetto. Col più distinto ossequio».

L’interesse vivo del Pirandello per le due novelle – interesse che assume l’importanza di una valutazione critica dell’autore stesso – è ancor più significativo considerando che, contrariamente a ciò che si dice nella lettera, esse non si «confacevano» affatto con l’indole della maggior parte delle novelle che vennero comprese nella raccolta *Il cavallo nella luna*. Da quella che dà il titolo al volume, breve allucinante storia della morte di un cavallo e di un giovane sposo, vittime del carbonchio; alle due che si concludono con le feroci uccisioni, per futili motivi, nell’uniadi un vecchio, e nell’altra di una bambina; all’umorismo macabro di una controversia doganale per un «feretro» denunziato nella spedizione come «resti mortali»; alla pur bellissima novella *Visitare gli infermi*, con il via vai di gente attorno ad un moribondo per apoplezia, non si può dire certo che ci si trovi in armonia d’ambiente e di sentimenti con *Il capretto nero* e *Rondone e Rondinella*.

Della novella *Campane legate*, non se ne ha più traccia; e dato il palese disinteresse dimostrato dal Pirandello per il suo recupero è molto probabile che sia rimasta presso l’editore, ed oggi sia forse dispersa.